

A DUE MESI DALLA SENTENZA DELLA CONSULTA, LA POLITICA È FERMA

Il “silenzio operoso” del Colle per cambiare la legge elettorale

MATTARELLA ESERCITA LA SUA MORAL SUASION SUI PARTITI PER ARMONIZZARE IL CONSULTELLUM, INTERPELLANDO PRIVATAMENTE I SINGOLI LEADER
ANTONELLA RAMPINO

Atre mesi e mezzo dal referendum che ha bocciato la riforma costituzionale mandando simmetricamente fuoricorso l'Italicum, e a quasi due mesi dalla sentenza della Consulta che lo ha dichiarato incostituzionale ed emendato, la legge elettorale è sorprendentemente scomparsa dai radar. La politica non muove una foglia. Il Pd, che è il partito di maggioranza relativa e al quale dunque spetterebbe l'iniziativa, a parole e sia pure ormai solo a sussurri, propugna il ritorno al Mattarellum, ma non mette in opera alcun serio tentativo di verificare se esisterebbero convergenze con le altre forze politiche: dato per acquisito il no di Forza Italia - e cioè di Berlusconi che lo considera «un sistema che serve solo a far vincere la sinistra», dimentico del fatto che è invece servito a portare lui stesso a Palazzo Chigi per ben due volte - ci sarebbe almeno da "stanare" i grillini che, quantomeno a parole, si mostrano invece favorevoli. Ma, anche sul Mattarellum non pochi pensano e dicono - come il capogruppo democrat Ettore Rosato - che tanto, con la situazione politica data, non servirebbe a dare né governabilità né la conseguente stabilità. Ma il fatto è che il Pd è mitridatizzato dalle primarie: prima di allora, e prima della prevedibile e prevista *revanche* di Matteo Renzi, non si muoverà una foglia. È uno scenario al quale il Quirinale guarda con una certa preoccupazione. È vero che, trovato un accordo politico, qualunque legge elettorale può poi essere scritta in pochi giorni, ma il punto è che costruire un accordo sulla legge-madre della politica, quella

che regola e misura le forze in campo dando corpo attraverso la rappresentanza alla sovranità popolare, è da sempre l'operazione più complessa che i politici si possano trovare ad affrontare: rimandare a dopo il 30 aprile - come è ormai chiarissimo nei fatti - rivela anche una tendenza al rinvio pericolosa, anche in vista delle legislative del 2018. E non a caso proprio ieri uno dei contendenti alla leadership del Pd, Andrea Orlando, ha invitato il suo partito a prender atto che il Mattarellum è ormai fuori scena, a piantarla con gli infingimenti e a far qualcosa subito. Dando voce a preoccupazioni analoghe a quelle del Colle.

Sergio Mattarella è silenzioso ma «non inoperoso», mantenendo un profilo «discreto», per usare gli aggettivi usati da lui stesso solo un paio di giorni fa, ai margini della commemorazione con Aldo Moro. E dunque la sua preoccupazione per la mancata armonizzazione (il termine esatto che il capo dello Stato usa è "omogeneità") della norme con cui si elegge la Camera e di quelle con cui si elegge il Senato non ricorre in alcun discorso pubblico. Ma trapela dal Palazzo proprio grazie al suo lavoro «operoso» e «discreto». Un metodo di lavoro silenzioso e sottotraccia, di cui si colgono i segni nel mai interrotto filo che lega il Quirinale con gli altri palazzi delle istituzioni, e ovviamente anche con molti esponenti politici di primo piano, e dei più diversi schieramenti.

E dunque, anche sbalorditi di vedere che tutto quanto riguarda il lavoro sulla legge elettorale sia ancora di là da venire, il Colle sta valutando di muoversi.

Escluso lo strumento del messaggio alle Camere, non solo perché Mattarella ha fatto propria la regola aurea, «quando il Parlamento lavora, il Quirinale tace», fino a farla diventare un tratto del suo stile presidenziale. Soprattutto, perché il messaggio alle Camere è un'arma fine-di-mondo, ma



spuntata: Ciampi vi ricorse una sola volta, in tema di pluralismo dell'informazione di fronte ai non pochi tratti da legge *ad personam* che fu la Gasparri sull'emittenza radiotelevisiva, per lasciare un segno pur sapendo bene che le sue parole sarebbero state disattese. Idem Napolitano, per un'unica volta nel suo novennato, su un'altra questione di democrazia, quella della situazione nelle carceri. Ma un messaggio alle Camere sulla legge elettorale sarebbe da una parte una mezza ingerenza, dall'altra uno schiaffo sonoro al Parlamento. E, anche se non si può scartare l'idea di un intervento o di un ulteriore pubblico richiamo alla politica, è invece allo studio che la *moral suasion* presidenziale si possa esercitare mettendo in campo anche un certo pragmatismo. E cioè segnalando punto per punto le criticità tra i due sistemi attualmente in vigore, entrambi scritti dalla Consulta emendando prima il Porcellum e poi l'Italicum. Il premio di maggioranza, che c'è alla Camera ma non al Senato: che si vuol fare, lo si toglie del tutto o lo si mette anche a Palazzo Madama? Le soglie di sbarramento: sono del 3 per cento alle liste per la Camera, e dell'8 per il Senato, dove arrivano al 20 per cento in caso ci si presenti agli elettori come coalizioni: che si fa? Le preferenze, 2 per la Camera e 1 per il Senato: come le armonizziamo? E i collegi: restano i 100 plurinominali che servono a eleggere tra i 5 e i 7 candidati per Montecitorio, o i 20 con liste fino a 20 nominativi di Palazzo Madama?

L'idea alla quale stanno lavorando al Quirinale è che, ponendo queste domande ai leader dei partiti (e ad alcuni particolarmente, verrebbe da notare), li si possa spingere a trovare -e a dare- le risposte. Renderli consapevoli che una scelta o l'altra del «rendere omogenei» il Consultellum¹ in vigore per il Senato, e il Consultellum² per la Camera, deve servire anche a produrre una legge elettorale compiuta, pienamente operativa, e capace di «dare forma» alla democrazia. Esercitare insomma un ruolo maieutico, com'è nello stile di Mattarella. Che, se l'operazione riuscisse, sarebbe ben felice di vedere anche altri prendersene il merito...